

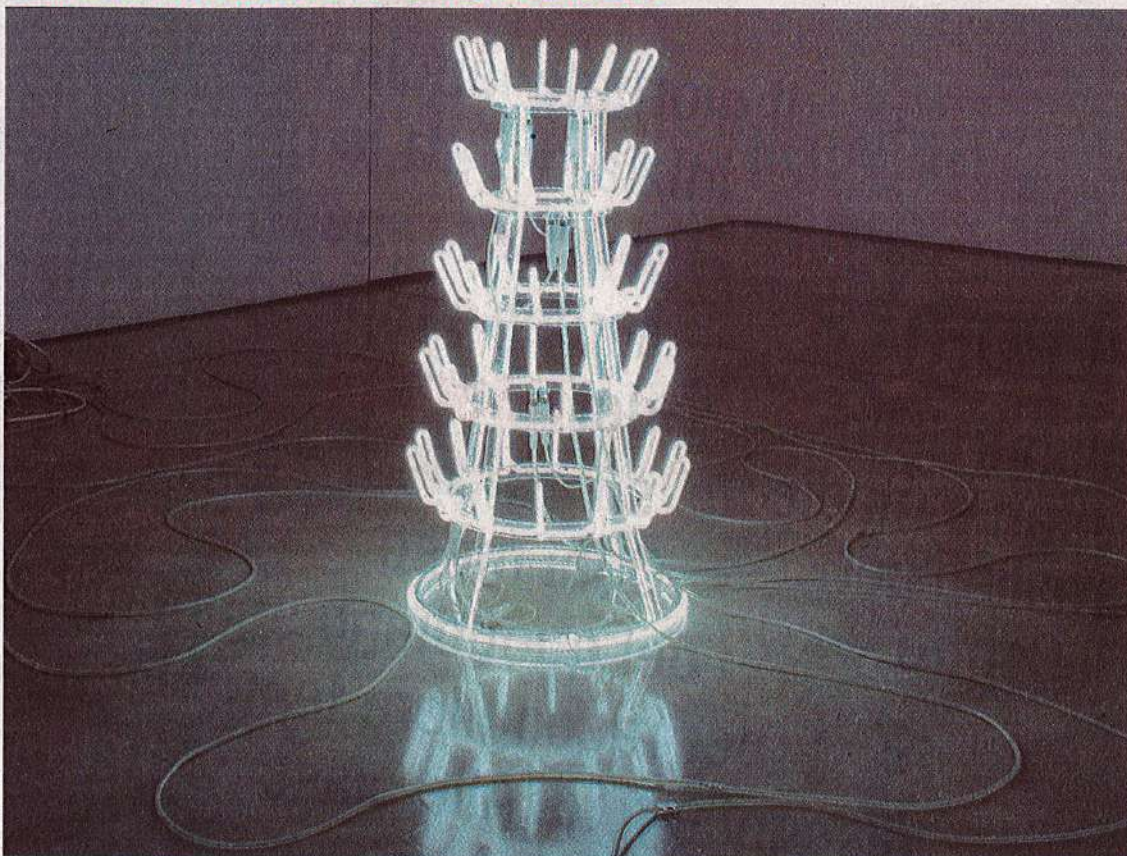
L'artista interroga su quale sia la relazione tra oggetto e sua rappresentazione tra **arte** e rapporti umani imponendo nuovi livelli di riflessione

di Jolanda Ferrara
PESCARA

Cos'è l'arte oggi? Attorno a questo, ripetuto, interrogativo muove la ricerca concettuale di Bethan Huws (Bangor 1961), artista di origine gallese, attesa domani dal pubblico di Vistamare (Largo dei Frentani, Pescara) per la vernice della sua prima mostra personale italiana. La galleria di Benedetta Spalletti prosegue nel ruolo di faro nel mare magnum dell'arte contemporanea catalizzando questa volta l'attenzione sulla poetica della Huws, maestra dei ready-made, sulla scia che fu di Duchamp così come di Piero Manzoni, con uno sguardo allo stupefacente lavoro intellettuale di Magritte. Una ricerca difficilmente riconducibile a schemi rigidamente predefiniti.

E quanto raccontano le opere in esposizione, nella diversità degli approcci utilizzati. Il suo lavoro è fortemente influenzato dalle origini geografiche, dall'infanzia trascorsa in una fattoria e dal fatto che sua madre lingua sia il gallese, lingua celtica assai diversa dall'inglese, parlata da una ristretta minoranza. L'idea della traducibilità delle diverse lingue così come un'educazione prettamente rurale sono il caposaldo del pensiero di Huws, che utilizza da sempre i mezzi più disparati per esprimere la propria personalissima visione del mondo. La sua poetica investiga con costante arguzia e ironia, non disgiunte da una leggerezza tipicamente britannica, l'essenza stessa del fare arte. Nel tentativo di giungere alla natura primigenia di ogni manufatto, l'artista si interroga e ci interroga su quale sia la relazione tra oggetto e sua rappresentazione, tra arte e rapporti umani, imponendo nuovi livelli di riflessione. In una delle vetrine in mostra, *Untitled* (Ceci n'est pas un miroir), 2006, la citazione magrittiana dell'opera *The Treachery of Images* (1929), in cui l'artista belga dipinge una pipa dichiarando che quella che gli osservatori stanno guardando non è invece una pipa, è palese. Huws allo stesso modo gioca con il doppio senso del testo e con l'immagine riflessa dell'osservatore sul vetro della bacheca, che si guarda in una superficie simile allo specchio ma legge in essa che quello specchio non è. Così come nell'affermazione provocatoria del lavoro intitolato *What's the point of giving...?* (2006), l'artista si interroga sulla capacità del pubblico di comprendere l'arte, domandando a se stessa e agli osservatori quale veramente sia il valore artistico di un oggetto. L'arte come oggetto diviene arte come esperienza. Alcuni degli acquerelli in mostra rappresentano appieno il concetto di pittura dell'artista anglosassone. Più disegni che dipinti, gli acquerelli di Huws rimandano a immagini quasi monocromatiche, realizzate con poche pennellate,

MOSTRA A PESCARA



L'opera "Tour" del 2008 in mostra alla galleria di Benedetta Spalletti

La visione del mondo di Bethan Huws da Duchamp a Magritte

Vistamare propone le opere dell'artista gallese dai filmati ai disegni-acquerelli alle potenti installazioni



Sopra l'artista Bethan Huws. Da sinistra le opere in mostra *Untitled* (Ceci n'est pas un miroir) del 2006 e *Certain* del 2008



in cui l'oggetto più che rendersi manifesto va intuito.

Simili a geroglifici questi disegni evocano associazioni elementari, suggerendo i ricordi della sua infanzia rurale. Animali, piante, luoghi, rievocano gli umori del tempo infantile, come nel lavoro intitolato *The Big Apple* (2008). L'elemento scultoreo realizzato con il neon in *Tour* (2007), richiama ancora una volta l'esempio duchampiano che ripensa, sem-



pre in chiave ironica, l'oggetto quotidiano in chiave artistica. L'idea di film di Bethan Huws trova piena espressione in *Fountain* (2009), in cui l'inesistente struttura narrativa è soppiantata dal carattere simbolico dell'esperienza. Epifania che disvela il tentativo, sensitivo e celebrato, di catturare l'essenza dell'arte. L'ultimo importante lavoro di Duchamp, *Etant Donnés*, è il nucleo di quest'opera che filma 49 fontane

romane, in cui lo scorrere dell'acqua si mescola alla voce dell'artista, che riflette sul significato mitologico e simbolico della fontana. Ancora una volta l'immagine che scorre sulla parete e il significato di quanto detto sembra non coincidere. L'osservatore è costretto nuovamente a interrogarsi, posto di fronte a un'arte che non cede ad alcuna seduzione estetica ma solo intellettuale. Bethan Huws ha partecipato alla

Biennale di Venezia nel 2003 e i suoi lavori sono entrati a far parte di collezioni del Centre Pompidou, Tate Modern, Tate Britain, Hayward Gallery a Londra e l'Istituto di arte contemporanea di Philadelphia. La personale da Vistamare è aperta al pubblico, con ingresso libero, dal 18 marzo al 17 maggio, dal martedì al sabato, info 085694570, www.vistamare.com.